

LA DIVINA COMMEDIA di Dante Alighieri

PARADISO - Canto 33°

Canto XXXIII, il quale è l'ultimo de la terza cantica e ultima; nel quale canto santo Bernardo in figura de l'auttore fa una orazione a la Vergine Maria, pregandola che sé e la Divina Maestade si lasci vedere visibilmente.

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
 umile e alta più che creatura,
 termine fisso d'eterno consiglio, 3

Ancor ti priego, regina, che puoi
 ciò che tu vuoi, che conservi sani,
 dopo tanto veder, li affetti suoi. 36

tu se' colei che l'umana natura
 nobilitasti sì, che 'l suo fattore
 non disdegnò di farsi sua fattura. 6

Vinca tua guardia i movimenti umani:
 vedi Beatrice con quanti beati
 per li miei prieghi ti chiudon le mani!». 39

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
 per lo cui caldo ne l'eterna pace
 così è germinato questo fiore. 9

Li occhi da Dio dilette e venerati,
 fissi ne l'orator, ne dimostraro
 quanto i devoti prieghi le son grati; 42

Qui se' a noi meridiana face
 di caritate, e giuso, intra ' mortali,
 se' di speranza fontana vivace. 12

indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
 nel qual non si dee creder che s'invii
 per creatura l'occhio tanto chiaro. 45

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
 che qual vuol grazia e a te non ricorre,
 sua disianza vuol volar sanz' ali. 15

E io ch'al fine di tutt' i disii
 appropinquava, sì com' io dovea,
 l'ardor del desiderio in me finii. 48

La tua benignità non pur soccorre
 a chi domanda, ma molte fiata
 liberamente al dimandar precorre. 18

Bernardo m'accennava, e sorridea,
 perch' io guardassi suso; ma io era
 già per me stesso tal qual ei volea: 51

In te misericordia, in te pietate,
 in te magnificenza, in te s'aduna
 quantunque in creatura è di bontate. 21

ché la mia vista, venendo sincera,
 e più e più intrava per lo raggio
 de l'alta luce che da sé è vera. 54

Or questi, che da l'infima lacuna
 de l'universo infin qui ha vedute
 le vite spiritali ad una ad una, 24

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
 che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
 e cede la memoria a tanto oltraggio. 57

supplica a te, per grazia, di virtute
 tanto, che possa con li occhi levarsi
 più alto verso l'ultima salute. 27

Qual è colui che sognando vede,
 che dopo 'l sogno la passione impressa
 rimane, e l'altro a la mente non riede, 60

E io, che mai per mio veder non arsi
 più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
 ti porgo, e priego che non sieno scarsi, 30

cotal son io, ché quasi tutta cessa
 mia visione, e ancor mi distilla
 nel core il dolce che nacque da essa. 63

perché tu ogne nube li dislegghi
 di sua mortalità co' prieghi tuoi,
 sì che 'l sommo piacer li si dispieghi. 33

Così la neve al sol si disigilla;
 così al vento ne le foglie levi
 si perdea la sentenza di Sibilla. 66

O somma luce che tanto ti levi
 da' concetti mortali, a la mia mente
 ripresta un poco di quel che parevi, 69

e fa la lingua mia tanto possente,
 ch'una favilla sol de la tua gloria
 possa lasciare a la futura gente; 72

ché, per tornare alquanto a mia memoria
 e per sonare un poco in questi versi,
 più si conceperà di tua vittoria. 75

Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
 del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito,
 se li occhi miei da lui fossero aversi. 78

E' mi ricorda ch'io fui più ardito
 per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi
 l'aspetto mio col valore infinito. 81

Oh abbondante grazia ond' io presunsi
 ficcar lo viso per la luce eterna,
 tanto che la veduta vi consunsi! 84

Nel suo profondo vidi che s'interna,
 legato con amore in un volume,
 ciò che per l'universo si squaderna: 87

sustanze e accidenti e lor costume
 quasi conflati insieme, per tal modo
 che ciò ch'i' dico è un semplice lume. 90

La forma universal di questo nodo
 credo ch'i' vidi, perché più di largo,
 dicendo questo, mi sento ch'i' godo. 93

Un punto solo m'è maggior letargo
 che venticinque secoli a la 'mpresa
 che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. 96

Così la mente mia, tutta sospesa,
 mirava fissa, immobile e attenta,
 e sempre di mirar faceasi accesa. 99

A quella luce cotal si diventa,
 che volgersi da lei per altro aspetto
 è impossibil che mai si consenta; 102

però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
 tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
 è defettivo ciò ch'è lì perfetto. 105

Omai sarà più corta mia favella,
 pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
 che bagni ancor la lingua a la mammella. 108

Non perché più ch'un semplice semblante
 fosse nel vivo lume ch'io mirava,
 che tal è sempre qual s'era davante; 111

ma per la vista che s'avvalorava
 in me guardando, una sola parvenza,
 mutandom' io, a me si travagliava. 114

Ne la profonda e chiara sussistenza
 de l'alto lume parvermi tre giri
 di tre colori e d'una contenenza; 117

e l'un da l'altro come iri da iri
 pareva riflesso, e 'l terzo pareva foco
 che quinci e quindi igualmente si spiri. 120

Oh quanto è corto il dire e come fioco
 al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi,
 è tanto, che non basta a dicer 'poco'. 123

O luce eterna che sola in te sidi,
 sola t'intendi, e da te intelletta
 e intendente te ami e arridi! 126

Quella circolazion che sì concetta
 pareva in te come lume riflesso,
 da li occhi miei alquanto circunspetta, 129

dentro da sé, del suo colore stesso,
 mi parve pinta de la nostra effige:
 per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132

Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
 per misurar lo cerchio, e non ritrova,
 pensando, quel principio ond' elli indige, 135

tal era io a quella vista nova:
 veder voleva come si convenne
 l'imgo al cerchio e come vi s'indova; 138

ma non eran da ciò le proprie penne:
 se non che la mia mente fu percossa
 da un fulgore in che sua voglia venne. 141

A l'alta fantasia qui mancò possa;
 ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
 sì come rota ch'igualmente è mossa, 144

l'amor che move il sole e l'altre stelle.